

Sapienza Legal Papers – Quaderni degli alunni della Facoltà di Giurisprudenza è la Rivista degli studenti della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma. I *Sapienza Legal Papers* nascono nel 2012 come collana di libri grazie all'idea di alcuni alunni, desiderosi di creare un nuovo spazio accademico che potesse costituire uno strumento studentesco di ricerca e di approfondimento. La presente pubblicazione si presenta come una raccolta di *papers* orientata a instaurare un confronto su molteplici tematiche giuridiche e a raccontare la realtà accademica degli alunni.

11

Sapienza Legal Papers

Sapienza Legal Papers
Quaderni degli Alunni
della Facoltà di Giurisprudenza



Studi Giuridici 2024

Estratto

11



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Sapienza Legal Papers
Quaderni degli alunni della Facoltà di Giurisprudenza

11

Studi giuridici 2024

—

Estratto

DIRITTI D'AUTORE RISERVATI – © Copyright 2024
ISSN 2785-1095
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE
DIPARTIMENTO DI STUDI GIURIDICI ED ECONOMICI
PIAZZALE ALDO MORO 5 – 00185 ROMA

Comitato di Redazione

Sabin Costel Averescu (*Caporedattore*) – Andrea De Carolis (*Vicecaporedattore*) – Emanuele Colonnella (*Segretario di Redazione*) – Giorgia Ceci (*Social promoter*) – Claudio Bassetti – Marta Bencetti – Chiara Colucci – Francesca Guidi – Massimiliano Fontana – Carlotta Loggetto

Comitato di Garanzia

Cesare Pinelli – Pasquale Bronzo – Angelo Castaldo – Luca Di Donna – Alberta Fabbriotti – Maura Garcea – Domenico Mezzacapo – Giovanna Montella – Gianluca Scarchillo – Roberta Tiscini – Franco Vallocchia

Advisory Board

Nicolai Badenhoop – Rana Lehr-Lehnardt – Michela Marchini – Patricia Fröhlingsdorf Nicolás – Sophie Schürmann – Angelo Dominick Tannuzzo

Autori

Claudia Antonini – Sabin Costel Averescu – Claudio Bassetti – Gabriele Caldarini – Chiara Calvitti – Maria Giulia Celozzi – Emanuele Colonnella – Chiara Colucci – Andrea De Carolis – Benedetta Delfino – Andrea Des Dorides – Simone Di Mario – Alessandro Fedele – Asja Mohamed Saeed Ahmed – Francesco Montagnese – Jacopomaria Nannini – Michał Armando Nocella – Domenico Tolli

Contatti

E-Mail: sapienzalegalpapers@uniroma1.it
Facebook: Sapienza Legal Papers
Instagram: [sapienzalegalpapers](https://www.instagram.com/sapienzalegalpapers)
Website: <https://legalpaperssapienza.wordpress.com/>
Linkedin: www.linkedin.com/in/SapienzaLegalPapers

INDICE

NOTA DI REDAZIONE.....	I
------------------------	---

EDITORIAL NOTE	IX
----------------------	----

CRONACHE E INTERVISTE DEL COMITATO DI REDAZIONE

SABIN COSTEL AVERESCU – CHIARA COLUCCI

<i>Cronaca del CLXXIV anniversario della Repubblica Romana del 1849: la Costituzione romana e il Battaglione Universitario Romano.....</i>	1
--	---

ANDREA DE CAROLIS

<i>Quattro interviste sul XXI Congresso INQUA sugli studi sul Quaternario. Contributi multidisciplinari dei professori dell'Ateneo</i>	29
--	----

EMANUELE COLONNELLA – ANDREA DE CAROLIS

<i>L'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. Cronaca del convegno del 21 giugno 2023 sul disegno di legge recante: "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"</i>	79
--	----

PAPERS DEGLI ALUNNI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

CHIARA CALVITTI

<i>Riflessioni sull'interesse legittimo</i>	103
---	-----

DOMENICO TOLLI

<i>Il dibattito pubblico per le grandi opere come risposta alla sindrome Nimby</i>	135
--	-----

Indice

ANDREA DES DORIDES <i>Recenti novità normative in materia di stabilizzazione dei lavoratori pubblici precari. Aspetti di giurisdizione.....</i>	167
JACOPOMARIA NANNINI <i>Evoluzione della subordinazione fra tempo e orario di lavoro</i>	177
ASJA MOHAMED SAEED AHMED <i>Il fenomeno delle c.d. “frodi carosello”</i>	205
CLAUDIA ANTONINI <i>Alternative al carcere e giustizia riparativa: cronaca del convegno del 27 marzo 2023</i>	225
MARIA GIULIA CELOZZI – ALESSANDRO FEDELE <i>Il nuovo motu proprio «Vos estis lux mundi». Alcune novità sui crimini di abuso sessuale nel diritto canonico</i>	239
MICHAŁ ARMANDO NOCELLA <i>Evoluzione dell’ordinamento e Costituzione dell’Ucraina dalla realtà post-sovietica al conflitto russo-ucraino.....</i>	275
CLAUDIO BASSETTI <i>Corporate sustainability reporting directive : timides progrès dans le domaine du reporting extra-financier</i>	295
SIMONE DI MARIO <i>Operazioni transfrontaliere: l’armonizzazione degli ordinamenti societari nazionali come esigenza economica europea</i>	313
GABRIELE CALDARINI <i>Sperimentazioni Fintech del settore pubblico: la Central Bank Digital Currency (CBDC)</i>	339

Indice

BENEDETTA DELFINO

L'influenza del ruolo della giuria in Inghilterra e negli USA: sguardo tra cinema e realtà dagli anni '50 ai 2000 367

FRANCESCO MONTAGNESE

Il trust in Italia: un'analisi della situazione attuale e delle prospettive future 401

ANDREA DE CAROLIS*

QUATTRO INTERVISTE
SUL XXI CONGRESSO INQUA
SUGLI STUDI SUL QUATERNARIO.
CONTRIBUTI MULTIDISCIPLINARI
DEI PROFESSORI DELL'ATENEO

This paper is composed of a series of four interviews with teachers of various disciplines at Sapienza University of Rome in the framework of the INQUA Annual Congress, held in the Rome in 2023.

All four of them have spoken at one or more of the Congress' meetings and it is the focus of this paper to expand on the topics of their expositions via a more private and journalist-like interview. Professor Franzini, professor of Economics, in his interview spoke about the latest trends and theories behind global environmental changes, Professor Vallocchia, teacher of Roman Law, deals with how classical juridical approaches can be applied to the modern relationship between the individual, the collectivity and the territory, Professor Ricotta, professor of Sociology, showed the way in which global warming is linked to shifting politics and societies, and Professor Chiocci, professor of Geology and also the main organizer of the Congress, spoke with the interviewers about the Congress' importance and the grand role Sapienza University has in it and in the global scientific debate on the environment.

* Studente del Corso di Laurea in Giurisprudenza, che ha condotto le interviste in collaborazione con Emanuele Colonnella, studente del Corso di Laurea in Giurisprudenza. Per la redazione di questo lavoro è stato consultato il prof. Franco Vallocchia, docente di Diritto romano presso Sapienza Università di Roma.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Intervista con il professor Franzini. – 3. Intervista con il professor Vallocchia. – 4. Intervista con il professor Ricotta. – 5. Intervista con il professor Chiocci.

1. Introduzione.

Questo articolo è composto da una serie di quattro interviste a docenti di varie discipline della Sapienza Università di Roma nell'ambito del Congresso annuale dell'INQUA, che si è tenuto a Roma nel 2023.

Tutti e quattro sono intervenuti a uno o più incontri del Congresso e lo scopo di questo articolo è quello di approfondire i temi delle loro esposizioni attraverso un'intervista più privata e giornalistica. Il professor Franzini, professore di Economia, nella sua intervista ha parlato delle ultime tendenze e teorie alla base dei cambiamenti ambientali globali, il professor Vallocchia, docente di Diritto romano, ha affrontato il tema di come gli approcci giuridici classici possano essere applicati al moderno rapporto tra individuo, collettività e territorio, il professor Ricotta, docente di Sociologia, ha illustrato il modo in cui il riscaldamento globale è legato ai cambiamenti della politica e della società, mentre il professor Chiocci, docente di Geologia e principale organizzatore del Congresso, ha discusso con gli intervistatori dell'importanza del Congresso e del grande ruolo che l'Università Sapienza ha in esso e nel dibattito scientifico globale sull'ambiente.

2. Intervista con il professor Franzini.

COLONNELLA: Professor Franzini, buonasera e grazie di averci concesso questa intervista, sinceramente a nome di tutta la Redazione di Sapienza Legal Papers la ringraziamo. Puoi cominciare, Andrea.

DE CAROLIS: Va bene. Allora, noi avevamo pensato, professore, di aprire l'intervista basandoci su un concetto che lei ha espresso al

3. *Intervista con il professor Vallocchia.*

COLONNELLA: Innanzitutto, volevamo ringraziarla per dedicarci appunto il suo tempo per un'intervista e volevamo partire dalle sue conclusioni dell'intervento al convegno propedeutico al congresso INQUA sulle parole di Ulpiano; infatti lei ha citato, di Ulpiano, principalmente il passo sul diritto dei privati di usare i luoghi pubblici⁵ in riferimento all'interesse che i singoli potrebbero mostrare oggi (come all'epoca i cittadini Romani con le azioni popolari) nel tutelare i beni ambientali; in particolare, le *res communes omnium* di cui ha auspicato in futuro un qualche recupero nel diritto. Lei ritiene che, per la salvaguardia dell'ambiente, l'attuale sistema di tutela dei beni, improntato sulla legittimazione basata sulla appartenenza ai singoli o alla collettività, debba essere superato e, se necessario, il passaggio ad un sistema in cui ogni cittadino (addirittura ogni persona), indipendentemente dall'appartenenza nazionale, sia legittimato ad agire o ritiene che l'attuale sistema sia soltanto da modificare allargando la legittimazione ad ogni persona ma mantenendo il criterio dell'appartenenza?

VALLOCCHIA: Bene, ecco il problema, ed è un antico problema; trovare un equilibrio tra questi elementi fondamentali: l'individuo, la collettività entro la quale l'individuo vive, il territorio nel quale si trovano l'individuo e quindi la collettività. Si tratta di un problema antico come l'essere umano; anche nell'età primordiale ci sono sicuramente state analoghe questioni da affrontare, così ogni epoca ha avuto le sue risposte.

⁵ ULPIANO: «*Loca enim publica utique privatorum usibus deserviunt, iure scilicet civitatis, non quasi propria cuiusque*» (l. 68 ad ed. D. 43. 8. 2. 2).

Nel Novecento, il cosiddetto «secolo breve»⁶, ci si è spostati più verso la collettività che verso l'individuo; e più specificamente verso il concetto di Stato, anche sull'onda lunga dell'hegelismo. Ecco che sono emersi, diciamo così, gli esperimenti di una collettività che si è spesso imposta sull'individuo, o sotto il profilo marcatamente sociale (si pensi all'ideologia socialista), o sotto un profilo più pronunciato verso la nazione (si pensi al fascismo e al nazionalsocialismo). Nel presente secolo, però, pare proprio che l'onda lunga della Seconda Guerra Mondiale abbia recato con sé un rifiuto di questa dominanza della collettività sull'individuo; e ci sono tanti segnali che portano in questa direzione: uno su tutti, il concetto di diritto umano (i diritti umani sono prevalentemente individuali). L'individuo si libera dalla dominanza/oppressione della collettività, manifestando se stesso anche nella sfera più intima, ad esempio quella sessuale.

In queste condizioni, a me pare evidente che siamo di fronte a una ricerca di nuovi equilibri. Come fare, quindi, a (ri)dare equilibrio alle esigenze dell'individuo che, in quanto essere umano, non vive da solo ma in mezzo a tanti altri che magari manifestano idee diverse, tali da rispecchiare esigenze diverse, anche contrapposte? E in un territorio che, per quanto sia, qualche elemento di criticità comincia a presentarlo, stante il suo progressivo accrescimento.

Sulla base di queste considerazioni, mi sono permesso di richiamare l'esperienza giuridica romana; e non certo perché il diritto romano sia la panacea di tutti i problemi del mondo, ma perché esso è stato in grado di creare, attraverso la scienza giuridica, un sistema giuridico, nel perseguimento costante degli equilibri entro una notevole complessità territoriale, economica, sociale e istituzionale. Circa quest'ultima, pensateci bene: si passa dal *regnum*, che noi oggi chiameremmo monarchia assoluta, alla repubblica, destinata a divenire,

⁶ Sul concetto storiografico di «secolo breve», vedasi E. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, I ed., Rizzoli, Milano, 1995.

come la definì Cicerone, «cosa del popolo»⁷, e poi alla repubblica imperiale, dove c'è il principe a cui il popolo ha conferito (tutti) i poteri. Vedete quante esperienze, in più di mille anni! E poi, con Giustiniano, e siamo ormai nel VI secolo, si crea il fondamento di un sistema giuridico che è il nostro (cioè quello del nostro quotidiano), con un diritto romano che per secoli continua a essere vigente. Con le rivoluzioni industriali, dopo che l'umanità per migliaia d'anni aveva vissuto secondo consolidati schemi socioeconomici, si è continuato a cercare risposte nel diritto romano. Ed ecco i codici, tutti di ispirazione romanistica, che hanno regolamentato le prime rivoluzioni industriali e di lì a seguire tutte le altre. E pensate, infine, all'esperienza del ventunesimo secolo, esemplarmente alla Repubblica Popolare Cinese (tradizione culturale e politica più lontana non la potreste immaginare) che pure trova nel diritto romano il fondamento del suo Codice civile. Allora, il diritto romano ispira i codici borghesi per le rivoluzioni industriali, ma entro i due secoli successivi ispira altresì il codice di un paese 'socialista'. Questo la dice lunga sul fatto che quello romano è un diritto così testato da reggere bene alla prova dei tempi, tanto da ispirare soluzioni giuridiche alle questioni più disparate e complesse.

E veniamo a Ulpiano!

La frase di Ulpiano costituisce una sintesi, che sarei tentato di qualificare perfetta, del rapporto dialettico (e talvolta conflittuale) tra l'individuo e la collettività, perché l'individuo, in quanto parte della collettività, ha diritto a pretendere l'uso di determinate cose comuni nonché a proibire agli altri di farne un uso abnorme, tale da impedire a lui l'uso normale. Questa è una grande sintesi dell'equilibrio necessario tra l'individuo e la collettività, nella misura in cui dà una risposta all'esigenza dell'individuo di avere un ruolo, in quanto egli appartiene a una collettività. Orbene, le *res communes omnium* e la frase di

⁷ M.T. CICERONE, *De Re Publica*, Libro I: «*Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi...*».

Ulpiano, evocando le azioni popolari, costituiscono una risposta alla necessità di equilibrio.

Non pensiate che la società romana non abbia avuto i suoi problemi (eccome se li ha avuti!). Si trattava di una società che andava verso quella che oggi chiamiamo ‘globalizzazione’, con gli abitanti di quel grande impero che nell’anno 212 divennero (quasi tutti) cittadini romani, quindi assoggettati a un solo diritto⁸. Tale vastità comprendeva il tema delle risorse e della loro condivisione: un mondo così enorme aveva bisogno di svincolare gli elementi portanti della vita da concetti restrittivi come quello di appartenenza (voi pensate all’aria e all’acqua corrente). Stiamo parlando di una società che stava diventando universale (tanto che, per essa, si è fatto uso dell’espressione “economia mondo”); ed ecco allora che i giuristi romani cominciano a porre questioni sulla relazione tra alcuni beni e la grande massa di persone che li usano per vivere. Come il mare, come i lidi marini, funzionali a raggiungere il mare, come l’acqua corrente e l’aria, comprese le loro salutari qualità. Ed ecco le “cose comuni di tutti”, comprensive di quei beni che non possono essere compromessi nella loro funzionalità e ai quali, per vivere, si ha il diritto di accedere, come individuo e come somma di individui.

Ed ecco, infine, quello che io ho manifestato attraverso la frase di Ulpiano: forse è arrivato il momento di fare qualche ragionamento sul ri-equilibrio tra collettività e individuo, senza che l’uno soffochi l’altro, ma dando a entrambi un preciso ruolo; e per fare ciò, forse è arrivato anche il momento di ri-guardare ai principi del nostro sistema giuridico di “*Roman Law*”, al di là della varietà dei pronunciamenti politici interni al medesimo sistema.

Penso, così, di aver risposto alla prima domanda.

⁸ Anno della *Constitutio Antoniniana*, con cui l’imperatore Antonino Caracalla concesse (con eccezioni) la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell’Impero.

DE CAROLIS: Adesso, io ho un po' paura della seconda domanda, data l'ultima frase che ha detto... allora, nel suo intervento lei si è soffermato sulla scarsa fiducia che a volte le persone nutrono nei confronti delle istituzioni, anche in paesi ad ordinamento democratico, quindi, con democrazia rappresentativa e Parlamento composto da rappresentanti dei cittadini. Le problematiche legate al cambiamento climatico possono essere affrontate in una maniera più efficiente, più condivisa da istituzioni internazionali legittimate dal consenso degli Stati, come adesso attualmente è possibile perché siamo in un diritto internazionale stato-centrico? Diciamo che, però, il rischio di affrontare le dinamiche in questo modo (quindi col consenso degli Stati) è che le decisioni vengano alienate dalle persone che possano considerarle lontane. Oppure, secondo lei, vi sono delle istituzioni che sono legittimate direttamente dalle persone a livello globale, quindi più democratiche ma con una minore competenza tecnica? Qual è il modello che potrebbe affrontare la situazione?

VALLOCCHIA: Bene, avete centrato una delle questioni nodali, perché tutto passa fundamentalmente attraverso il ragionamento che avete presentato; e se ci pensate bene non è altro che il riflesso del discorso che ho fatto su individuo-collettività-territorio.

Procedo da un'osservazione semplicissima: per quanto riguarda la gestione della politica mondiale, l'ONU ha indubbiamente mostrato delle criticità (importanti). Si tratta di una struttura fondamentale che, però, non dà le risposte che il mondo attende (anche con una certa ansia); e questo scuote in qualche misura la fiducia di individui e collettività.

Prendiamo il tema dell'ambiente: il protocollo di Kyoto⁹ non è recepito da tutte le nazioni, anzi parrebbe che il livello di

⁹ Per il testo del Protocollo di Kyoto, vedasi su https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/vari/Documentazione_-_Il_Protocollo_di_Kyoto_della_Convenzione_sui_Cambiamenti_Climatici.pdf

industrializzazione sia inversamente proporzionale alla ricezione di codesto protocollo. E anche questo, per me, rischia di essere un fallimento perché, se il protocollo di Kyoto è un inizio di risposta a problemi ambientali sempre più acuti, vero è che proprio le nazioni fortemente impegnate in un percorso di rapida industrializzazione sembrano restie a partecipare a tale protocollo.

Ciò significa che le strutture attualmente sovranazionali esistenti non funzionano come si vorrebbe. Ora, ci chiediamo: non funzionano perché è proprio l'elemento sovranazionale che per sua natura non funziona o non funzionano per altri motivi? Innanzitutto, io credo che trattandosi di questioni che vanno al di là delle singole nazioni, una risposta vada assolutamente cercata a livello sovranazionale, perché le comunità nazionali, da sole, non possono risolvere questo tipo di problemi; l'aria circola e non possiamo imporre una barriera artificiale che glielo impedisca sul nostro territorio. Se il problema nasce negli Stati Uniti, nel giro di qualche tempo arriverà in Europa e anche altrove e mi permetto di ricordare Černobyl' e Fukushima. Si tratta, quindi, di un problema che va affrontato insieme. Come?

Io mi son permesso di richiamare il concetto di potere negativo, ispirandomi a un elemento che già esiste in un'entità sovranazionale quale l'ONU: il veto nel Consiglio di Sicurezza. Allora, se il potere negativo è in grado di mantenere gli equilibri – chiamiamoli così – all'interno dell'ONU, perché non dovremmo pensare a un'entità sovranazionale (rinnovata e) che riscuota la fiducia di tutti, che possa in qualche modo e davvero impedire ai membri di fare cose (dannose)? Se la via è la globalizzazione (e parrebbe essere questa), la risposta non può che essere globale.

Ecco l'idea dell'entità sovranazionale. Mi rendo conto che non è facile; c'è un problema alla base: la *fides*, la fiducia. O ci si scambia una reciproca fiducia riponendola in una entità terza, anche rinunciando a qualcosa di proprio, oppure chi è più forte (economicamente

e militarmente) si impone e chi è meno forte cerca di resistere in qualche modo e finché può. E anche qua, non posso che richiamare la nostra tradizione giuridica: quando l'Imperatore Caracalla concesse la cittadinanza romana a tutti, non fu solo un'iniziativa di potere, poiché i tempi erano maturi per quell'evento. Il giurista Ulpiano, infatti, lo presentò utilizzando il concetto di "*orbis*" (mondo), ben diverso da quello di impero.

Insomma, se le questioni, o problemi, sono globalizzate, occorre globalizzare anche le soluzioni. Credo, così, di aver risposto anche alla seconda domanda.

COLONNELLA: E anche, diciamo, anticipato un po' la terza, c'è un filo rosso che va dalla prima alla terza. Prendendo le mosse da un suo articolo pubblicato nell'uscita 7 del 2016 della Rivista italiana per le scienze giuridiche¹⁰ in cui si concentra sulla separazione e sulla distinzione tra *publicum* e *privatum*, trattando alla fine della «funzione-utilità» in Ulpiano...

VALLOCCHIA: L'avete letto? È di qualche anno fa.

COLONNELLA: Sì. Diciamo, molto sinceramente, ci eravamo un po' persi la citazione di Ulpiano; quindi, stavamo ricercando la citazione completa e c'è comparso. Però abbiamo scoperto qualcosa in più. E la domanda sarebbe se secondo lei, forse, data la globalità del problema, sia possibile continuare a ragionare con categorie giuridiche che, comunque, sono originarie di un diritto spesso limitato in un territorio, magari cercando di reinterpretarlo e applicare a livello globale o se sia necessario arrivare a categorie universali e nuove quindi, ispirandosi sì, come ha detto prima, alla tradizione giuridica, però magari inventando delle categorie nuove; anche perché comunque le

¹⁰ L'articolo in questione è F. VALLOCCHIA, *Qualche riflessione su publicum-privatum in diritto romano* in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, vol. 7, 2016, ed è reperibile in *open access* su <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/977058>

quale tipo di regime giuridico individuiamo per tali beni? Insomma, ci si interroga sul valore delle risorse in un contesto nel quale è grandemente ampliato il divario tra individuo e collettività, essendo diventata la collettività un mondo intero insieme al suo territorio. Tali ragionamenti sono il portato dell'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto individuo-collettività-territorio.

Ed ecco, appunto, che si arriva alle *res communes omnium*, una categoria nuova per il terzo secolo dopo Cristo, la quale, però, segue un percorso iniziato nel secolo precedente sulla base dei principi di quel sistema giuridico. E si tratta di una categoria nuova anche per noi, oggi; una categoria nuova che risente di problemi vecchi, i quali evidenziano le difficoltà di comprendere appieno la sua funzionalità. Oggi, infatti, quando si parla di beni comuni c'è una tendenza a perdere di vista il sostrato tradizionale della categoria e a far rientrare nel concetto di bene comune qualunque cosa: la cultura, la scuola, le centrali elettriche e chissà che altro. Questo è il portato di una perdita di coscienza di quello che è il concetto di *res communis omnium* per come nasce nel nostro sistema giuridico; da qui la tendenza a estenderlo in varie direzioni. Non tutto può essere considerato bene comune, perché abbiamo già beni pubblici e beni privati. Bisogna mettere un punto e, per farlo, è necessario riconoscere al giurista il ruolo che gli è proprio. Insomma, nella nostra tradizione giuridica i «beni comuni di tutti» sono quelli che hanno le caratteristiche enucleate dai giuristi romani; e questo può essere un ottimo punto di partenza che sia però anche un riferimento basilare, perché le superfetazioni dipendono da altro, non dalla scienza giuridica.

Ma vedo una quarta domanda...

DE CAROLIS: È la domanda che facciamo a tutti, abbiamo intenzione di fare a tutti ugualmente, sono tre parole: non so se si ricorda l'intervento del professor Scarascia-Mugnozza dove auspicava un glossario multidisciplinare sui cambiamenti climatici e sui rischi antropici. Allora, la nostra intenzione, anche per mantenere un *fil-rouge*

tra tutti gli intervistati, è chiedere: secondo lei, se le fosse data l'opportunità di mettere insieme una commissione che valuti una parola da inserire in questo glossario sui cambiamenti climatici e sui rischi antropici, quale parola metterebbe? Su quale concentrerebbe i suoi sforzi? Se vuole, poi, le diciamo qual è quella del professor Franzini.

VALLOCCHIA: Qui entriamo in un campo che sento molto vicino a me, quello lessicale.

Sono fermamente convinto che si perde sempre di più questa percezione di «un lessico per ogni scienza», e sono fermamente convinto che ogni scienza abbia il suo lessico. Ma il lessico di ogni scienza proviene dall'uso che gli scienziati fanno di quelle parole. È un lessico che matura nel linguaggio che gli artisti delle varie scienze, gli scienziati, utilizzano. Pensate: proprio in questi ultimi anni, con un gruppo di allievi sto ricostruendo il lessico del diritto pubblico romano; quindi, sono molto attento al lessico.

Allora, una parola nel lemmario dei mutamenti ambientali...

COLONNELLA: Una parola sola che lei ritiene sia utile, magari, per un discorso globale.

VALLOCCHIA: Sembra uno di quei test di associazione usati dagli psicologi, no?

DE CAROLIS: Del tipo «Che cosa ci vede nella macchia?»

VALLOCCHIA: Ti chiedono di focalizzare un concetto al volo e tu hai paura di fare la parte dello stupido! Serve tempo per pensarci... una parola. Ma, visto che sono il secondo intervistato, ho un privilegio: cosa ha detto Franzini?

COLONNELLA: Si è espresso in inglese con la parola *well-being*, in inglese. Quindi, può usare anche lingue morte se vuole, latino, greco antico ecc.

DE CAROLIS: Per riassumere quello che ha detto il professor Franzini, *well-being* è il benessere non puramente economico ma

anche culturale, sociale ed è, ha detto, effettivamente multidisciplinare¹¹. È il fine ultimo, parlando dal punto di vista della sua scienza.

VALLOCCHIA: L'inglese è sintetico... è una lingua povera dalla prospettiva del giurista. Lui ha detto benessere, fondamentalmente il benessere di tutti, non legato a logiche finanziarie o economiche. Se, usando la lingua italiana, dicessi utilità rischierei di essere frainteso, perché il concetto di utilità oggi si è radicato su addentellati economici (se non finanziari).

Su due piedi, allora, mi viene da rispondervi con *utilitas*, e uso il latino per non essere frainteso.

DE CAROLIS: Troveremo qualcuno che ci risponde in italiano, Emanuele?

VALLOCCHIA: No, la cambio: *securitas*, sempre in latino perché, se dovessi tradurla con «sicurezza» non renderebbe al meglio il concetto sotteso. La *securitas*, per i romani, non è solo la sicurezza dipendente dall'ordine pubblico; la *securitas* è un controllo del territorio finalizzato a uso e salvaguardia delle risorse nonché alla convivenza degli individui nella collettività. Questa è la «*securitas*». L'ho trovata!

COLONNELLA: Noi la ringraziamo molto.

VALLOCCHIA: Io ringrazio voi, ragazzi.

4. *Intervista con il Professor Ricotta.*

DE CAROLIS: Prima domanda facilissima, da esperto in materia quindi da professore di sociologia quale lei, è se può fornirci dei concreti esempi di situazioni in cui i cambiamenti climatici influenzano, hanno influenzato, o, io aggiungerei, influenzeranno i processi politici.

RICOTTA: Allora, va bene, innanzitutto grazie per la domanda perché mi consente di spiegare meglio perché la questione climatica,

¹¹ Vedasi *supra* §1. *Intervista con il professor Franzini.*

